

to con cre-
trimonio è
trina della
evangelizza-

la fede ver-
privata. La
no slancio,
sicurano la
cui gli uo-
ne cittadini
come por-
ssaggio tra-
consapevole
attenti stu-
iella Chiesa
nel recente
Evangeliz-
ale nel più
lla Chiesa,
24.000.

etica indivi-
on un pro-
come perno
Chiesa —
nio rappre-
gni indero-
angelo, se-
nizzazione;
iane; opera
tutte le età;
pegno mis-
e, più coor-
o responsa-
».

into che il
na sociale»
di questo
à europea,
erma— non
evangelizza-
tutte le ma-

«ricaduta»
rò se assu-
lla dottrina
nucleato in
l è la situa-
possa rea-
impetosa.
ti la dottri-
tora scono-
per i laici,
io funzioni
secondo To-
sociale non
la cateche-
echismi an-
ano II si ri-
ccia».

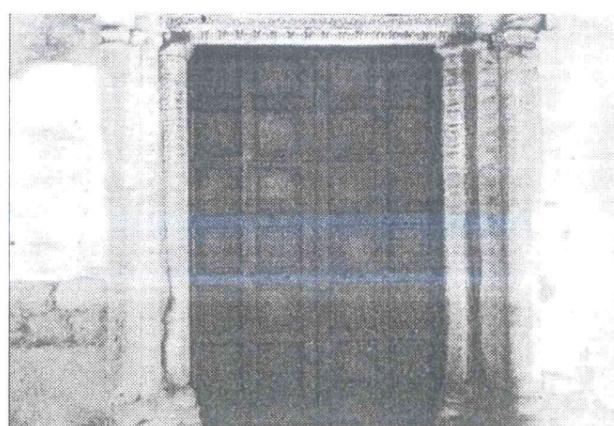
da aggiun-
te alla dot-
ne spaesati,
Toso indi-

L'identità
«presentata
e», la diffi-
re sistema-
il fatto che
rende l'ap-
Toso ag-
«la scarsez-
conoscere
na sociale».

pedisce una
zione della
si è innan-
dizi o pre-
he concepi-
a catechesi
ssibilitati a

arimenti si come il rischio di una socie-
tà corporativa, frammentata, nella quale
s'impone il soggetto più forte. Il princi-
pio di sussidiarietà però impone il ri-
spetto dei diritti e delle capacità dei sin-
goli e dei corpi intermedi. Lo Stato e in
genere i poteri pubblici non possono oc-
cupare gli spazi che appartengono natu-
ralmente alle persone e alle loro associa-
zioni. I soggetti deboli però non possono
fare a meno della funzione equilibratrice
dello Stato, chiamato a tutelare i loro
diritti.

Con questo libro Toso offre alla co-
munità italiana uno strumento di studio
e di riflessione. Non è un libro apologeti-
co fine a se stesso: è al servizio di
quanti hanno a cuore la diffusione del
regno di Dio e la costruzione di una so-
cietà animata da valori evangelici e au-
tenticamente umani.



Chiesa della ss. Trinità di Venosa:
il portale del «Magister Palmerius»

rano su La «Regola»
e l'Architettura nei
Monasteri Benedettini
e quello di Agata Al-
tavilla sulle Opere
d'arte nei luoghi di
culto di formazione
benedettina), di nuo-
ve forme di conqui-
sta interiore e di ci-
viltà operate da Be-
nedetto da Norcia
con la preghiera, l'u-
miltà e il lavoro do-
po le grandi devasta-
zioni barbariche e il
buio della rinuncia e
della mortificazione
calato sugli uomini.

che sta un organismo autosufficiente,
non manchi il necessario, e i monaci
non abbiano bisogno di uscire all'ester-
no dove, invece, si trovano le case degli
artigiani che lavorano per il convento e
le aree per le fiere, per le stalle e le fat-
torie, insomma quanto forma il territo-
rio nella sua totalità. Come si vede,
l'attività di costruzione era program-
mata nei minimi dettagli e sempre per
raggiungere lo scopo previsto dalla Re-
gola.

Un discorso a parte meritano gli in-
sedamenti sulla Murgia materana che
da qualche anno è al centro di una se-
rie di studi che, partendo dal fenomeno
rupestre, vogliono andare ben oltre l'a-
bituale indagine sui legami con il mon-
do bizantino (che, con quello arabo e

che, nel salone monumentale della Biblioteca Casanatense la mostra «Il cibo e la Regola» in cui verranno esposti preziosi manoscritti e antiche opere a stampa.

Orvieto, 16 novembre

Restaurati gli affreschi del Beato Angelico e di Luca Signorelli

Si svolgerà sabato 16 alle ore 18.30 nel Duomo di Orvieto la cerimonia di presentazione dei restauri della cappella di San Brizio affrescata dal Beato Angelico e da Luca Signorelli.

Saggi di Antonino Poppi che spaziano dai primi «maestri» all'Università di Parigi ai grandi pensatori del XIII e del XIV secolo

La «scuola francescana» e il pensiero filosofico e teologico medievale

ANGELO MARCHESI

È stata una felice idea quella di Antonino Poppi (ordinario di «filosofia morale» all'Università di Padova) di radunare i saggi che egli aveva pubblicato, in diverse occasioni, su quella che si deve giustamente denominare oggi la «scuola francescana», all'interno del corso storico del pensiero filosofico e teologico medievale. Il titolo del libro: *Studi sull'etica della prima scuola francescana* (Centro Studi Antoniani, Padova, 1996, pp. 196) poteva senz'altro essere anche: *Studi sulla «scuola francescana» medievale*, in quanto l'indagine di Poppi spazia dalla prima presenza di «maestri» francescani all'Università di Parigi (Alessandro di Hales) e di Oxford (Roberto Grossatesta) negli anni 1228-1236 e nei periodi seguenti, sino alla eredità dei grandi maestri francescani del sec. XIII-XIV quali Bonaventura, G. Duns Scoto e Guglielmo di Ockham, nei secoli successivi, precisando opportunamente che il vigore teoretico di quei «maestri francescani» dell'apogeo della scolastica non sarà più eguagliato, né superato, ma spesso volgarizzato e manualisticamente schematizzato, se non impoverito o frainteso. Occorrerà infatti giungere alle nuove e recentissime «edizioni critiche», ancora in corso, per poter apprezzare appieno la genialità e l'originalità che caratterizzarono i vari aspetti del pensiero filosofico e teologico di quei pensatori medievali.

Diciamo di proposito «pensiero filosofico e teologico» giacché occorre, contro frettolosi e inveterati luoghi comuni (presenti in certe esposizioni manualistiche della «storia del pensiero medievale») insistere sugli aspetti anche «filosofici», oltre che «teologici», di quei pensatori medievali che seppero accettare, ma anche valutare criticamente, quanto la tradizione del pensiero filosofico classico antico aveva portato con sé, spesso mediata e ristrutturata dalla «filosofia» araba ed ebraica medievale, con gli apporti di pensatori quali Avicenna, Averroè, Mosè Maimonide e altri.

In questo senso avremmo visto più volentieri collocato come capitolo introduttivo, quello che Antonino Poppi ha messo in «Appendice» (cfr pp. 165-186) con il titolo: *Per una interpretazione critica della filosofia francescana*, delineando la prospettiva e il contesto in cui vanno letti e apprezzati i singoli pensatori: teologi e filosofi, che si sono succeduti nell'ambito variegato della storia dell'Ordine francescano. Poppi stesso non manca di avvertire il lettore, nella sintetica *Prefazione*, rinviando proprio

alla citata *Appendice* che «fornisce un profilo teoretico di lettura e di inquadramento del pensiero francescano delle origini e dei maggiori sviluppi nei secoli successivi (specialmente dal XII al XIV sec.) che potrebbe fungere proficuamente da «introduzione» all'insieme degli studi» dei saggi qui raccolti (pp. 7-163).

Da s. Antonio di Padova a s. Giovanni da Capestrano

I diversi «saggi» che si succedono nella raccolta vanno dal primo dedicato a «S. Antonio difensore dei diritti umani», a s. Bonaventura, a Ruggero Bacon, a Giovanni Duns Scoto (con ben tre studi), a Pietro Auriol (o: Aureolo), a Guglielmo di Ockham e al citato s. Giovanni da Capestrano.

Con s. Antonio di Padova (docente nell'Ordine francescano, a Bologna nel 1224, per espresso invito dello stesso s. Francesco) prevale ancora, come si avverte nei suoi *Sermones*, la preoccupazione teologico-morale e una forte carica religiosa per il sostegno e l'aiuto dei poveri, contro le angherie dei potenti e degli usurari di quel tempo.

Successivamente, con l'inserimento dei primi «maestri» francescani nelle università medievali di Oxford e di Parigi, come abbiamo già detto, la «scuola francescana» avvierà una tradizione di pensiero che entrerà poi in lizza con la «scuola dell'Ordine domenicano» dando origine, come ben ricorda A. Poppi, al cosiddetto indirizzo «agostiniano-francescano» e al corrispondente indirizzo «albertino-tomista», proprio della scuola domenicana.

Come si sa, e come il nostro autore non manca di sottolineare ripetutamente, le due «scuole di pensiero» medievali non mancheranno di misurarsi di fronte all'evento, culturalmente rivoluzionario, del sec. XIII, rappresentato dall'avvento di tutta l'opera filosofica di Aristotele, prima conosciuto solo per certe sue opere di «logica» e quasi sconosciuto per il resto della sua ingente opera metafisica, naturalistica ed etico-politica. L'avvento di questo pensiero, tra l'altro mediato e... deformato dall'influsso dei celebri «commentatori» arabi obbligherà pensatori della scuola domenicana e della scuola francescana a fare i conti sul serio con il pensiero aristotelico e a mettere in crisi, salutare e costruttiva, certe impostazioni precedenti, tributarie di un agostinismo neoplatonizzante che non aveva conosciuto l'integrale opera aristotelica e non era attrezzato per affrontare il rigore di certe

impostazioni filosofiche e gneseologiche proprie dello Stagirita.

Chi si troverà al centro di questa «crisi» filosofico-teologica, propria del sec. XIII, saranno per la scuola domenicana: Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, mentre per la scuola francescana si devono fare i nomi di s. Bonaventura e di Giovanni Duns Scoto (recentemente, e meritatamente, innalzato agli onori degli altari, rispetto ai suoi contemporanei).

Indubabilmente di questa situazione... «sbilanciata» si renderà ben conto il successore francescano Giovanni Duns Scoto che, ereditando la sensibilità della scuola filosofica oxoniense, saprà fondere in un mirabile equilibrio, mai più attinto successivamente nella «scuola francescana», le giuste istanze della ragione filosofica (aristotelica) e le altrettanto giuste esigenze della teologia biblica e della rivelazione cristiana. Non per nulla venne denominato: *Doctor subtilis*, accanto a Tommaso d'Aquino: *Doctor communis* e *Doctor angelicus*.

Dovremmo anzi dire che nella manualistica corrente, almeno sino ad oggi, si suole contrapporre al domenicano Tommaso d'Aquino (forse sulla scorta di una suggestione letteraria del *Paradiso* dantesco) il francescano Bonaventura, mentre sarebbe più filosoficamente pertinente contrapporre all'Aquinato e al suo genio filosofico, il francescano Duns Scoto che si impegna, come lui, con rigore e con molta sagacia, a fare i conti con il *Philosophus* per eccellenza: Aristotele e a costruire una mirabile sintesi filosofico-teologica nella prospettiva della scuola francescana. Basti qui ricordare quanto opportunamente e con piena conoscenza critica scrive subito dopo lo stesso A. Poppi, dopo avere ricordato sinteticamente quale fosse il conflitto esistente, nell'ultimo quarto del secolo XIII, da parte della cosiddetta corrente «agostinista francescana» contro Aristotele:

«...Duns Scoto è il primo vero filosofo dell'ordine francescano, un pensatore, cioè, che ponendosi in modo spregiudicato di fronte ai problemi dell'esperienza ha cercato di chiarirli e di rispondervi facendo appello innanzitutto al rigore ed alla forza critica della pura ragione naturale» (cfr pp. 174-175).

I due colossi del pensiero medievale restano e resteranno certamente Tommaso d'Aquino per la scuola domenicana e Giovanni Duns Scoto per quella francescana, dopo che siano state liquidate e storiograficamente superate le contrapposizioni, spesso fasulle e quasi mai fondate sui testi critici

(!), tra «tomisti» e «scotisti» che funestarono i secoli XV-XIX. Anche qui occorre rinviare ad es. alla voce: *Scotismo* (curata dall'editore critico delle *Opere* di Duns Scoto: p. Carlo Balic') nell'*Enciclopedia cattolica* (ed. Città del Vaticano) per rendersi conto degli equivoci intercorsi nei secoli citati.

Le vicende dei secoli successivi

Si può ben dire che le opere di Tommaso d'Aquino e di Giovanni Duns Scoto rappresentano il vertice dell'apogeo della scolastica medievale e che i successori non faranno altro che o scrivere «Commenti» più o meno vasti sulle opere di Tommaso o di Duns Scoto, oppure impegnarsi in singoli settori dello scibile umano (specie nel campo della «logica» o della filosofia della natura) tanto che si parla di «decadenza della scolastica» o di «seconda scolastica» nel sec. XVI.

Con Guglielmo di Ockham il discorso filosofico si limita a indagini di carattere logico ed empiristico, mentre viene disarticolato il preesistente rapporto tra discorso filosofico e discorso teologico rivelato, rapporto ed integrazione tipicamente coltivati dai pensatori del sec. XIII.

Lo scotismo si diffonderà nei maggiori centri degli «studi francescani», nelle varie nazioni europee (Inghilterra, Francia, Germania, Spagna, Italia), mentre il «tomismo» diverrà la dottrina ufficiale dell'Ordine domenicano, ma non si registreranno grandi innovazioni, finendo poi nella compilazione di «manuali» *ad mentem s. Thomae* oppure *ad mentem Scoti*, senza alcun vero approfondimento.

A. Poppi registra queste vicende e indica nella sua «Conclusion» la scansione di quattro fasi della «Scuola francescana»: una fase iniziale, di ispirazione agostiniana e mistica, con s. Antonio di Padova; una successiva fase con s. Bonaventura, nel XIII secolo; una ulteriore fase, innovatrice e creativa, con l'opera di Duns Scoto, nella sintesi filosofico-teologica di una «sapienza cristiana» e poi una fase calante di conservazione, prevalentemente manualistica, dell'insegnamento di Duns Scoto, divenuto il «*Doctor noster*» dell'Ordine francescano.

Certamente alcuni spunti ed alcuni rilievi, presenti nelle opere di quei pensatori, valgono ancor oggi a farci riflettere, purché non ci si lasci inghiottire dalla società consumistica e si reagisca all'ottundimento della ragione, in una alienazione collettiva e disumana.

C'Operatore Romano

Lu - Mt, 11-12 novembre 1996